

ECONOMIA



Operai della Lucchini davanti allo stabilimento

Lotta a Piombino per evitare lo stop dell'altoforno

● **Occupata la direzione dello stabilimento: l'azienda non ha acquistato il minerale necessario per tenere acceso l'impianto e ora è una corsa contro il tempo** ● **I lavoratori: «Vogliamo garanzie»**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Clima sempre più teso all'acciaieria Lucchini di Piombino. I lavoratori sono pronti allo sciopero e intanto ieri mattina hanno deciso di occupare la direzione dello stabilimento. A fare da denonatore è il rischio di chiusura dell'altoforno se l'azienda non acquista il minerale che serve per tenerlo acceso. «Resterebbe qui finché non sarà ordinata la nave che deve portare il combustibile per far funzionare l'altoforno» spiega Mirko Lami delegato della Fiom. Quella in atto è una vera e propria corsa contro il tempo per evitare lo spegnimento dell'impianto. Ipotesi che fa tremare i polsi all'intera città: si corre il rischio di mettere sul lastrico qualcosa come 5000 famiglie dell'area piombinese.

Sarebbe una catastrofe non solo occupazionale, sarebbe la fine perché l'altoforno essendo vecchio di quindici anni e bisognoso di manutenzione non si riaccenderebbe mai più, se si ferma per

oltre tre giorni perderebbe le temperature per cui tutto il refrattario cascherebbe e per farlo ripartire bisognerebbe ricostruirlo internamente, per fare ciò servirebbero oltre 200 milioni di euro. «Aspettiamo lumi dalla Lucchini e vogliamo garanzie scritte» dice Lami. Intanto il tempo sta per scadere, l'ultimo giorno utile per ordinare i minerali è venerdì prossimo, come ricordano i delegati sindacali, la nave dovrebbe arrivare a Piombino entro il 10 marzo, quando finiranno le scorte di minerali, di pellets e di fossile, se fatto in ritardo l'ordine scatterà anche una grossa penale per il mancato noleggio della nave.

I lavoratori attendono risposte e per il momento si sono limitati ad occupare

...

L'altoforno è vecchio di 15 anni: se si ferma per più di tre giorni sarà impossibile farlo ripartire

la direzione dell'azienda, per ora non è stato dichiarato nessuno sciopero perché, osserva la rsu, lo stabilimento deve continuare a funzionare nel frattempo non fanno entrare nessuno eccetto i delegati sindacali. Si è fatto vedere il sindaco di Piombino Gianni Alselmi per portare la solidarietà della sua amministrazione ma anche lui è rimasto fuori dalla direzione occupata ed è tornato in Comune per sollecitare la Lucchini a prendere la decisione che tutti i lavoratori attendono: ordinare la nave con i minerali per garantire il funzionamento dell'altoforno ed evitare così la morte dell'area a caldo. Nel frattempo è scaduta la gara per la presentazione delle offerte non vincolanti per l'acquisizione dell'acciaieria. Anche in questo caso dall'azienda non trapela nessuna notizia. I lavoratori aspettano notizie dal ministero dello Sviluppo economico e chiedono l'impegno preso dal governo sul mantenimento dell'altoforno in produzione e tutto il suo ciclo integrale fino a che non ci sia un acquirente. Di sicuro in ballo ci sono il Fondo Klesh e la Duferco che acquisterebbe però solo i treni di laminazione per lavorare l'acciaio prodotto però non dalla Lucchini e il giordano Khaled al Habahbech pronto ad investire tre miliardi di euro per tenere in vita tutto il ciclo integrato, ma a condizione che non chiusa l'impianto.

Sulla vicenda interviene anche il segretario generale della Fiom - Cgil, Maurizio Landini: «È necessario che il governo intervenga immediatamente nei confronti del commissario dice. A rischio ci sono circa 2 mila posti di lavoro. «Che fine ha fatto il tavolo sulla siderurgia, insediato il 23 maggio e mai riconsolato» si chiede il segretario della Fiom. Per questo aggiunge Landini è necessario che Palazzo Chigi «si attivi subito per sbloccare la situazione e che convochi urgentemente le parti per fare il punto sulle offerte di acquisto presentate e i relativi piani industriali».

Rcs, salotti & veleni Colpi bassi tra Elkann e Della Valle

● **Il presidente Fiat definisce «nano» il gruppo Tod's**
● **La replica: «Gli Agnelli sono scappati»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Parole affilate come coltelli nel duello tra Diego Della Valle e John Elkann per il *Corriere della Sera*. All'ennesima notizia di una prossima azione di responsabilità del patron di Tod's nei confronti della dirigenza di Rcs e dell'ad Pietro Scott Jovane, replica il presidente Fca - Fiat Chrysler automobile, che dopo l'ultimo aumento di capitale è diventato il primo azionista di via Solferino. «Della Valle pensi alla sua azienda. La Tod's va male, è giù del venti per cento da inizio anno, rispetto ai suoi concorrenti, Prada, Armani, Lvmh, Kering, è un nano».

La controparte dell'imprenditore marchigiano è ancora più dura: «Leggo che Yaki, al ritorno da un lungo weekend, ha fatto dichiarazioni trattando un argomento che notoriamente non conosce, quello del mondo del lavoro e delle imprese che vanno bene, dicendo alcune fesserie». Quindi l'affondo contro il rampollo Agnelli: Tod's «è un'azienda sana, che non ha mai fatto cassa integrazione e con clienti e azionisti soddisfatti; lo invito a visitarla, potrebbe anche rimanere per uno stage».

I duellanti hanno una visione diversa della gestione del gruppo editoriale milanese. L'imprenditore marchigiano non è soddisfatto della guida Scott

Jovane, costretta a fare i conti con un bilancio messo in crisi dalle operazioni spagnole, e ha da subito criticato la cura da cavallo del manager ex Microsoft. Dall'aumento di capitale per oltre 400 milioni di euro fino alla cessione per 120 milioni di euro della sede del *Corriere* al fondo Usa Blackstone. Una decisione, quest'ultima, che ha scatenato la reazione della redazione del quotidiano e di quella della Gazzetta dello Sport che dovrà cambiare sede e finire a Crescenago. In mezzo c'è anche la chiusura dei periodici Rcs e la cassa integrazione di decine di lavoratori.

ZUFFE DA PIANEROTTOLO

Ma Della Valle contesta soprattutto il nuovo equilibrio emerso con l'ultimo aumento di capitale, troppo legato a Fiat e a Intesa Sanpaolo, in particolare al presidente Giovanni Bazoli. Per questo sembra essere pronta un'azione di responsabilità che chiederebbe conto di quanto fatto dalla dirigenza negli ultimi anni. Una mossa che punterebbe a trovare una sponda in altri due soci forti di Rcs, il proprietario di La7 Urbano Cairo e magari anche Mediobanca. Il patron di Tod's propone comunque di finirlo con queste «zuffe da pianerottolo», piuttosto «se Yaki è pronto, lo invito ad un confronto pubblico tra di noi così ognuno dirà quello che pensa». Ma sulle scelte degli eredi Agnelli, anticipa: «Le mie sono critiche rivolte a una famiglia che ha avuto e preso tutto quello che ha voluto dall'Italia e nel momento del bisogno con un Paese che vive una situazione drammatica, invece di essere pronta a dare il massimo appoggio, è scappata nella penombra per sistemare al meglio i propri affari personali. Chi si comporta in questo modo non merita nessun rispetto».



Electrolux: un aiuto pubblico per investire tre anni

● **Il gruppo assicura di non voler chiudere Porcia**
● **La decontribuzione dei contratti di solidarietà**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Electrolux Italia «non ha mai posto il problema di chiudere delle fabbriche», tantomeno quella di Porcia «per la quale verrà presentato il piano industriale il 17 febbraio», al tavolo del ministero dello Sviluppo economico davanti a governo, Regioni coinvolte e sindacati. A dirlo è direttamente l'amministratore delegato dell'azienda svedese di elettrodomestici, Ernesto Ferrario, durante l'audizione in commissione Industria al Senato. Un bel passo avanti rispetto all'*out-out* ai lavoratori di 27 gen-

naio: «O rinunciate almeno al 20% del salario o Porcia chiude e la produzione sarà spostata in Polonia».

Confermato dunque l'ottimismo espresso lunedì da parte del governo, che in serata aveva inviato le lettere di convocazione per il tavolo di lunedì. Già in mattinata il premier Enrico Letta aveva sottolineato: «Su Electrolux il governo ha in corso un negoziato molto forte, abbiamo intenzione di continuare a tenere su quella vicenda la guardia molto alta perché riteniamo che ci siano tutte le condizioni perché si possano fare quei prodotti in Italia».

In realtà la differenza di impostazione

fra azienda e governo rimane tutta. Se il ministro Zanonato aveva detto di puntare sull'«innovazione di prodotto», prendendo ad esempio il caso della tedesca Miele, che produce elettrodomestici di altissima qualità - e prezzo - ieri Ferrario ha specificato che «puntando solo sulla alta gamma non ci sarà lavoro per tutti e cinque gli stabilimenti italiani», riassume Massimo Mucchetti (Pd), presidente della commissione. Che comunque sottolinea l'importanza dell'audizione: «La novità su Porcia è importantissima, Ferrario non ci ha detto cosa ci sarà nel piano, ma già il fatto che lo stabilimento friulano ne faccia parte è un fatto fondamentale per la vertenza».

L'ad di Electrolux ha ribadito «il problema dei costi di produzione» e in particolare «dei costi del lavoro». Intervenuto nuovamente, a distanza di una settimana, in commissione Industria al Senato, Ferrario

ha ripetuto che «l'obiettivo non è arrivare ai salari della Polonia» ma che è necessario per l'azienda trovare il modo di fronteggiare la competitività dell'Est.

«Da parte nostra, per i prossimi tre anni abbiamo presentato un piano industriale di 150 milioni di investimenti suddiviso nei cinque stabilimenti. La nostra richiesta è quella di lavorare sei ore con la solidarietà, il problema è che la solidarietà ci scade a marzo e vogliamo essere sicuri di poterne usufruire per il prossimo triennio». «Negli ultimi giorni - ha osservato Ferrario -

...

Serracchiani incontra i lavoratori: «Qui si fa la storia e vorrei che fosse una bella storia»

si sono tutti stretti intorno alla decontribuzione della solidarietà, già utilizzata dal governo negli anni passati, che andrebbe semplicemente rifinanziata. Sarebbe la soluzione più semplice e più efficace».

Ieri a Porcia la presidente della Regione Debora Serracchiani ha incontrato i lavoratori in presidio: «Qui si fa la storia e io vorrei fosse una bella storia, questo è un caso emblematico nazionale e internazionale. Credo sia importante considerare anche la reazione di un Paese che ha guardato a voi con interesse».

«Volevo incontrarvi - ha continuato Serracchiani - per dirvi di persona che senza di voi non saremmo arrivati dove siamo oggi perché la forza dei lavoratori è stata importante per ribaltare una situazione partita malissimo: adesso siamo in grado di trattare con l'azienda in modo completamente diverso».